



LELLO SAVONARDO

## Introduzione

### La creatività come bene comune

Studiare le giovani generazioni significa interrogare il presente. I giovani non rappresentano soltanto il futuro di una società ma ne sono il sismografo più sensibile, i primi a registrare le scosse del mutamento, a tradurre in linguaggi nuovi le tensioni che attraversano il corpo sociale. Questa convinzione – che attraversa più di vent’anni di indagini scientifiche dell’Osservatorio Giovani del Dipartimento di Scienze Sociali dell’Università degli Studi di Napoli Federico II – è il punto di partenza del progetto di ricerca-azione *GenerAzione CreAttiva. Partecipazione, creatività e innovazione*, promosso dall’Osservatorio Giovani e finanziato dalla Regione Campania nell’ambito dell’Avviso pubblico “Misure per i Giovani – Interventi di ricerca-azione” (Delibera di Giunta Regionale n. 528/2022). Il presente numero monografico dei *Quaderni di Teoria Sociale* nasce da questo progetto, di cui costituisce la principale sede di disseminazione scientifica. I quattro saggi che lo compongono non si limitano a documentare attività e risultati ma si propongono come contributi teorici autonomi, capaci di interrogare in profondità i nessi tra creatività, partecipazione civica e innovazione sociale nel contesto delle giovani generazioni campane e, più in generale, nelle società contemporanee.

Il progetto muove da una premessa semplice quanto rilevante: la creatività è un ingrediente attivo della vita sociale e rappresenta uno dei suoi motori fondamentali. Musica, fotografia, audiovisivo, scrittura, arte urbana non sono soltanto pratiche espressive ma sono strumenti attraverso cui le giovani generazioni negoziano la propria posizione nella struttura sociale, costruiscono identità collettive, ridefiniscono i confini dello spazio pubblico e, talvolta, aprono varchi di trasformazione in contesti segnati da profonde disuguaglianze. In un territorio come la Campania – la regione più giovane d’Italia, tra le prime per uso dei social media, ma anche tra quelle con i tassi più elevati di disoccupazione giovanile e disagio sociale – questa premessa acquista un peso particolare. La tensione tra vulnerabilità strutturale e vitalità creativa che caratterizza questo territorio non

è una contraddizione da risolvere ma una condizione da indagare, e il progetto *GenerAzione CreAttiva* la assume come proprio oggetto privilegiato di analisi e di intervento sociale e culturale. La ricerca-azione si articola su due piani strettamente intrecciati. Sul piano operativo, prevede tre percorsi laboratoriali gratuiti – dedicati rispettivamente al cortometraggio, alla produzione musicale e alla fotografia – rivolti a sessanta giovani tra i 18 e i 35 anni, con priorità per studenti delle università, delle accademie e dei conservatori campani, ma aperti anche a giovani NEET - ovvero coloro che non studiano e non lavorano - motivati a intraprendere un'esperienza formativa e creativa. Ciascun laboratorio non si limita a trasmettere competenze tecnico-artistiche ma è concepito come uno spazio di ricerca partecipata, in cui il linguaggio creativo diventa strumento di indagine del territorio, di narrazione delle comunità locali e di costruzione di cittadinanza attiva. I prodotti realizzati – cortometraggi, brani musicali, reportage fotografici – confluiscono in manifestazioni pubbliche ideate come momenti di restituzione alle comunità e di dialogo con il territorio. Il percorso si conclude con un concerto finale e un convegno scientifico dedicato alla presentazione dei risultati dell'indagine empirica sulla partecipazione giovanile nella sfera pubblica in Campania. Sul piano scientifico, il progetto prevede un articolato programma di ricerca, analisi e disseminazione, finalizzato a restituire un quadro aggiornato sulle forme contemporanee di partecipazione giovanile e sul ruolo che i linguaggi creativi assumono nella sfera pubblica.

È in questo quadro che si inserisce il presente numero monografico dei *Quaderni di Teoria Sociale*: una sede scientifica che, per vocazione e tradizione, valorizza l'approccio teorico e la dimensione critica della ricerca sociologica, in dialogo con la concreta esperienza di campo. I quattro contributi che compongono il volume affrontano, da prospettive differenti ma convergenti e a partire da recenti studi e ricerche dell'Osservatorio Giovani, alcuni dei nodi teorici fondamentali che il progetto ha messo a fuoco: il rapporto tra creatività e innovazione sociale; le trasformazioni delle forme di partecipazione giovanile e il ruolo della visibilità mediale; la relazione tra cultura, disagio e devianza; il nesso tra immaginari digitali, intelligenza artificiale e disuguaglianze generazionali. In particolare, il primo saggio, firmato da chi scrive, propone un inquadramento teorico complessivo. A partire dall'eredità della Scuola di Francoforte e dal dibattito classico

sull'industria culturale – dalla contrapposizione tra Adorno e Benjamin intorno al destino dell'opera d'arte nell'epoca della riproducibilità tecnica fino ai contributi di Becker sui mondi dell'arte e di Bourdieu sul campo culturale – il contributo costruisce un vocabolario teorico per leggere le pratiche creative giovanili come pratiche sociali e politiche. La creatività non coincide con il genio individuale ma esprime un processo collettivo, relazionale, storicamente situato, che si alimenta di tensione dialettica tra innovazione e tradizione. Il saggio esplora questa prospettiva attraverso cinque snodi tematici interconnessi: l'inquadramento teorico dell'industria culturale e dei processi di innovazione; le dinamiche della *creative economy* e le disuguaglianze nel contesto campano; le culture giovanili e la partecipazione civica attraverso l'arte. A partire da tale inquadramento teorico, il contributo presenta il progetto *GenerAzione CreAttiva* come laboratorio di innovazione sociale e di ricerca-azione e propone alcune coordinate per una sociologia critica delle pratiche creative partecipative. In questo quadro, la Campania emerge non come caso marginale ma come osservatorio privilegiato, ovvero un territorio in cui la tensione tra creatività diffusa e vincoli strutturali si esprime con particolare intensità, e in cui il confine tra espressione artistica e impegno civico si rivela più poroso di quanto le categorie analitiche consolidate lascino supporre. La musica, la fotografia, il cinema e più in generale i linguaggi dell'arte funzionano da dispositivi di attivazione civica nella misura in cui producono nuove forme di soggettività collettiva, costruiscono spazi di socialità alternativa, generano reti informali di cooperazione e consentono ai giovani di dare voce a esperienze e aspirazioni altrimenti invisibili nella sfera pubblica.

Il secondo saggio, di Mirella Paolillo, sposta il fuoco analitico sulla questione della visibilità come dimensione costitutiva della partecipazione politica giovanile. A partire da un'osservazione empirica – la crescita delle forme di partecipazione a bassa e media intensità a fronte della persistente fragilità dell'impegno istituzionale organizzato – il contributo propone una riformulazione teorica che integra la sociologia della partecipazione con la cultura visuale. La tesi centrale è che la partecipazione giovanile contemporanea non possa essere compresa semplicemente studiando motivazioni, valori o repertori d'azione ma occorre interrogare le condizioni strutturali che determinano chi può apparire nello spazio pubblico, con quale forza e attraverso quali pratiche del visibile. Rileggendo la di-

stinzione tra rappresentanza come delega e rappresentazione come configurazione simbolica della presenza politica attraverso il *pictorial turn*, il contributo elabora la categoria analitica del *dis-cursus honorum* figurative: il processo attraverso cui, nelle ecologie mediali algoritmiche, la legittimità politica si costruisce nella performance comunicativa visuale piuttosto che nel radicamento organizzativo. All'interno di queste dinamiche, la creatività viene sottratta al lessico della dote artistica per ricollocarsi come pratica diffusa di riattribuzione di senso che condivide la sua struttura operativa con la post-produzione: il valore partecipativo non risiede nella creazione *ex nihilo*, ma nell'operazione trasformativa, di manipolazione e risemantizzazione esercitata su materiali visivi già in circolazione. Le piattaforme digitali diventano così regimi di visibilità in cui la distribuzione del potere di apparire obbedisce a logiche non neutrali rispetto alla formazione del consenso. Tale quadro analitico, spostando il livello d'analisi dalle motivazioni alle condizioni strutturali della soggettivazione politica, apre un'agenda interdisciplinare capace di connettere sistematicamente le trasformazioni delle ecologie mediali alla domanda fondamentale su chi possa diventare soggetto politico, in quali condizioni e attraverso quali pratiche. Il terzo saggio, di Marianastasia Letizia, affronta una delle questioni più urgenti e meno studiate del contesto campano: il nesso strutturale tra privazione simbolica, processi di alfabetizzazione criminale e marginalità giovanile. A partire dai dati raccolti nel corso di una ricerca empirica sulla devianza e la criminalità minorile nella Città Metropolitana di Napoli, il contributo elabora una proposta teorica che mette in dialogo la sociologia della riproduzione di Bourdieu, il concetto gramsciano di egemonia, la teoria foucaultiana della soggettivazione e le principali teorie criminologiche della devianza. Il nucleo della tesi è che la privazione simbolica – l'assenza di accesso a codici culturali legittimi, a narrazioni di sé e di futuro, a spazi di espressione e riconoscimento – non sia un effetto della devianza ma la sua condizione di possibilità strutturale: un ambiente in cui il codice criminale precede e sedimenta più in profondità del codice culturale istituzionale, diventando la prima grammatica con cui il soggetto impara a leggere il mondo. Da questa analisi emerge una proposta teorica di particolare rilevanza per il progetto *GenerAzione CreAttiva* che propone la cultura e la creatività non come strumenti di intrattenimento o di recupero post-devianza, ma come pratiche di *contro-alfabetizzazione*, capaci di re-

stituire ai giovani marginalizzati la possibilità del desiderio e la capacità di immaginare percorsi alternativi là dove l'esperienza sociale ha incorporato l'assenza di futuro. Il contributo si propone così come un'interlocuzione teorica decisiva per chi voglia pensare seriamente la creatività come leva di inclusione e trasformazione sociale, al di là delle retoriche consolatorie che spesso accompagnano i progetti culturali nelle periferie. Il quarto saggio, di Annalisa Buffardi e Stefania Sansò, sposta la prospettiva verso il futuro – o meglio, verso la capacità di immaginarlo. Il contributo propone un quadro teorico per interpretare il nesso tra immaginari del futuro, pratiche digitali e condizioni di partecipazione delle giovani generazioni, sostenendo che la capacità di immaginare futuri alternativi non sia una disposizione individuale spontanea ma una competenza socialmente e culturalmente situata, distribuita in modo diseguale lungo linee strutturali. L'intelligenza artificiale generativa – il terreno simbolico e tecnologico su cui si sta giocando una partita decisiva per le giovani generazioni – diventa il punto di osservazione privilegiato per questa analisi. Il contributo mostra come chi dispone di risorse culturali, simboliche e formative adeguate possa usare il digitale come strumento di espressione, costruzione di senso e partecipazione civica, mentre chi ne è privo subisce immaginari costruiti altrove. Tre dimensioni vengono esaminate in modo interconnesso: la *Futures Literacy* come competenza apprendibile; gli immaginari sociotecnici e il campo simbolico conteso dell'intelligenza artificiale; le competenze digitali come condizione strutturale di accesso agli immaginari collettivi. Il divario digitale viene così riletto come *divario di immaginazione*, ovvero un'asimmetria che non riguarda soltanto l'accesso agli strumenti ma la capacità di usarli per costruire narrazioni di sé e del proprio futuro. Le istituzioni educative – e i laboratori creativi come quelli promossi da *GenerAzione CreAttiva* – emergono come spazi in cui questa capacità può essere coltivata e alimentata.

Letti insieme, i quattro saggi disegnano una mappa delle questioni teoriche più urgenti che attraversano il rapporto tra giovani, creatività e partecipazione nella società contemporanea. Non si tratta di una mappa esaustiva – né potrebbe esserlo – ma di una riflessione capace di mostrare come la creatività giovanile sia al tempo stesso un fenomeno empirico da osservare sul campo e una categoria teorica da costruire con rigore, e come la partecipazione civica non possa essere compresa senza interrogare le strutture di potere, i regimi di visibilità, le asim-

metrie simboliche e i divari di immaginazione che ne condizionano le possibilità. In questa prospettiva, il progetto *GenerAzione CreAttiva* non è semplicemente il contesto da cui il numero monografico prende le mosse ma rappresenta esso stesso una proposta teorica incorporata. L'idea che la creatività possa essere un bene comune – non prerogativa di talenti individuali ma risorsa collettiva da coltivare, distribuire e mettere al servizio della partecipazione civica – non è soltanto un obiettivo progettuale. È una tesi che i saggi raccolti in questo volume si propongono di argomentare, ciascuno dalla propria prospettiva disciplinare, nel dialogo con le teorie classiche e contemporanee che animano la missione dei *Quaderni di Teoria Sociale*. La Campania, con le sue contraddizioni e le sue risorse, con i suoi giovani *velisti* che sono in grado di governare la rotta e i suoi giovani *surfisti* che navigano a vista sull'onda del momento, con la sua straordinaria vitalità culturale e le sue profonde ferite sociali, rappresenta uno scenario concreto di questa riflessione. Un laboratorio – imperfetto, contraddittorio, irriducibile – in cui le domande fondamentali della sociologia contemporanea trovano materia su cui misurarsi.